

RIBOT



5.10.2022–12.11.2022

Oren Pinhassi

Should We Stay
Or Should We Go

Should We Stay Or Should We Go

Small Vertical Figure, 2022
Acciaio, juta, sabbia, colla, pietra,
punte metalliche / steel, burlap,
sand, polymer, stone, pigeon
spikes, cm 204x53x40



testo di

Maria Villa

IT C'è una curiosa analogia nelle opere di Oren Pinhassi: la stratificazione dei materiali che compongono le sculture e che con perizia e lavoro l'artista sovrappone, corrisponde alla molteplicità di sensi e di restituzioni che a più livelli emergono guardandole. È questa una caratteristica che si legge in tutta la sua opera, ma che oggi assume un valore peculiare, un senso forse più universale, frutto di un tempo di riflessione, di crisi, di acquisita consapevolezza.

Sono anche alcuni dei titoli scelti per i lavori che in un certo senso suggeriscono la cosa, titoli che sono negazioni, che sono la dichiarazione di un caos, della perdita di strutture e modelli sociali scaduti e da ripensare.

Nella sua proposta di "nuovo mondo", di creazione contemporanea, Pinhassi parte da due forze complementari: l'aspirazione al cielo e il radicamento alla terra, riprende in un certo senso l'ortogonalità del piano cartesiano, del cardine e del decumano, di strutture generative eterne che si fanno però palcoscenico di forme inedite. Certo questa attitudine a leggere, intercettare, restituire in immagine e volume il pensiero non viene dal nulla. L'autore ha sempre indagato temi individuali e universali così come il rapporto tra l'essere umano e l'architettura intesa come elemento che determina i nostri comportamenti e che condiziona il

modo attraverso cui compiamo certi gesti. Ci sono in queste nuove sculture elementi ricorrenti, *topoi*, come l'ombrellino emblema di protezione, di filtro, di barriera, unitamente a rimandi a elementi architettonici o funzionali, familiari alla tradizione italiana. Si riconoscono greche che echeggiano le balaustre dei balconi o elementi quali i dissuasori anti volatili che vengono applicati su alcune opere, mai in senso mimetico ma con valore quasi allegorico. È anche in questi dettagli disseminati che si coglie la forza del sentire dell'artista, un sentire tipicamente e autenticamente da scultore, capace di percepirti spazio esso stesso e di leggere la realtà quale campo topologico ove esistono molteplici connessioni e influenze tra le cose.

Il passo ulteriore che si nota in queste creazioni, e più in generale nella ricerca dell'ultimissimo periodo, è l'introduzione del concetto di tempo nella loro manifestazione. Un tema che Pinhassi affronta attraverso l'utilizzo di un elemento metaforico: la sabbia. La coltre di granelli che ricopre

tutti i lavori e che per natura è il derivato dell'erosione della roccia nei secoli è qui impiegata come simbolo di una dimensione temporale ciclica, dove tutto nasce, muore e si rigenera, un circolo naturale che ci fa percepire queste sculture come elementi di un flusso, di un movimento più grande di cui tutti siamo parte. Grazie a questo "espediente" l'artista annulla la distanza, il timore reverenziale che i lavori esposti, così maestosi e "presenti" potrebbero innescare. Raggiunge questo obiettivo anche attraverso altre modalità e caratteristiche formali evidenti nelle due "serie" di lavori proposti. La prima di queste gioca sull'equilibrio precario che regge forme complesse in bilico su pietre sfaccettate aventi la funzione di base, di piedistallo. Strutture forti e fragili allo stesso tempo, sculture che aspirano al cielo, ma che sono fallibili piuttosto che invincibili e dunque vicine. La seconda prevede invece l'impiego di linee più morbide che creano forme insolitamente antropomorfe. Figure apparentemente a riposo, colte quasi in momenti intimi e propri dell'umano.

Should We Stay Or Should We Go è una sorta di domanda eterna, generata da forze e pulsioni opposte, da desideri diversi che ci determinano ugualmente.

ENG There is a curious analogy in Oren Pinhassi's works: the layering of materials that make up the sculptures, which the artist skilfully superimposes, corresponds to the multiplicity of senses and "restitution" that at several levels emerge when looking at them. This is a characteristic that runs through all of his work, but now it takes on a peculiar value, perhaps more universal, the result of a time of reflection, of crisis, and of acquired awareness. In a sense, some of the titles chosen for the works suggest this; these titles are negations, are the declaration of a chaos, of the loss of social structures and patterns that have waned and need to be rethought.

In his proposal of a contemporary "new world," Pinhassi starts from two complementary forces: the aspiration to the heavens and the rootedness to the earth. He goes back in a certain sense, to the orthogonality of the Cartesian plane, of the *cardine* and the *decumanus*, of eternal generative structures that have, however, created the stage for unprecedented forms. Certainly this aptitude for reading, intercepting, through image and

volume an idea, does not come from nowhere. The artist has always investigated individual and universal themes, as well as the relationship between human beings and architecture understood as an element that determines our behavior and conditions the way we perform certain gestures. In these new sculptures there are recurring elements, *topoi*, such as the umbrella emblem of protection, filter, barrier, together with references to architectural or functional elements, familiar to the Italian tradition. One recognizes decorative motifs echoing balcony balustrades or elements such as bird deterrents that are applied to some works, never in a mimetic sense but with almost allegorical value. It is also in these scattered details that one grasps the intensity of the artist's emotion — typically and authentically of a sculptor — and capacity to perceive himself as space itself and of reading reality as a topological field where multiple connections and influences exist between things. Another step that is noticeable in these creations, and more generally in the artist's most recent research, is the introduction of the concept of time: a theme that Pinhassi addresses through the use of a metaphorical element, namely, sand. The blanket of grains that covers all the works and that in nature derives from the erosion of rock over the centuries is here employed as a symbol of a cyclical temporal dimension, where everything is born, dies, and regenerates. It is a natural circle that makes us perceive these sculptures as elements of flux, of a larger movement of which we are all part. Through this "expedient," the artist nullifies the distance, the reverential fear that the works on display, in their majesty and "presence," might trigger. He also achieves this goal through other formal modes and features evident in the two "series" of works on display. The first of these plays on the precarious balance that holds complex forms poised on faceted stones having the function of a base, a pedestal. Structures that are at once strong and fragile, sculptures that aspire to the sky but are fallible rather than invincible and therefore near. Instead, the second involves the use of softer lines that create unusually anthropomorphic forms. Figures seemingly at rest, caught almost in intimate moments proper to the human.

"Should We Stay Or Should We Go" is a kind of eternal question, generated by opposing forces and drives, by different desires that all equally determine us.

installation view





Not A Father Figure 1, 2022

Acciaio, juta, sabbia, colla, pietra
/ steel, burlap, sand, polymer, stone,
cm 220x70x70

Not A Mother Figure 1, 2022

Acciaio, juta, sabbia, colla, pietra
/ steel, burlap, sand, polymer, stone,
cm 215x75x40



installation
view



Recumbent Figure n.1, 2022

Acciaio, juta, sabbia, colla
/ steel, burlap, sand, polymer,
cm 180x173x88



12

OREN PINHASSI

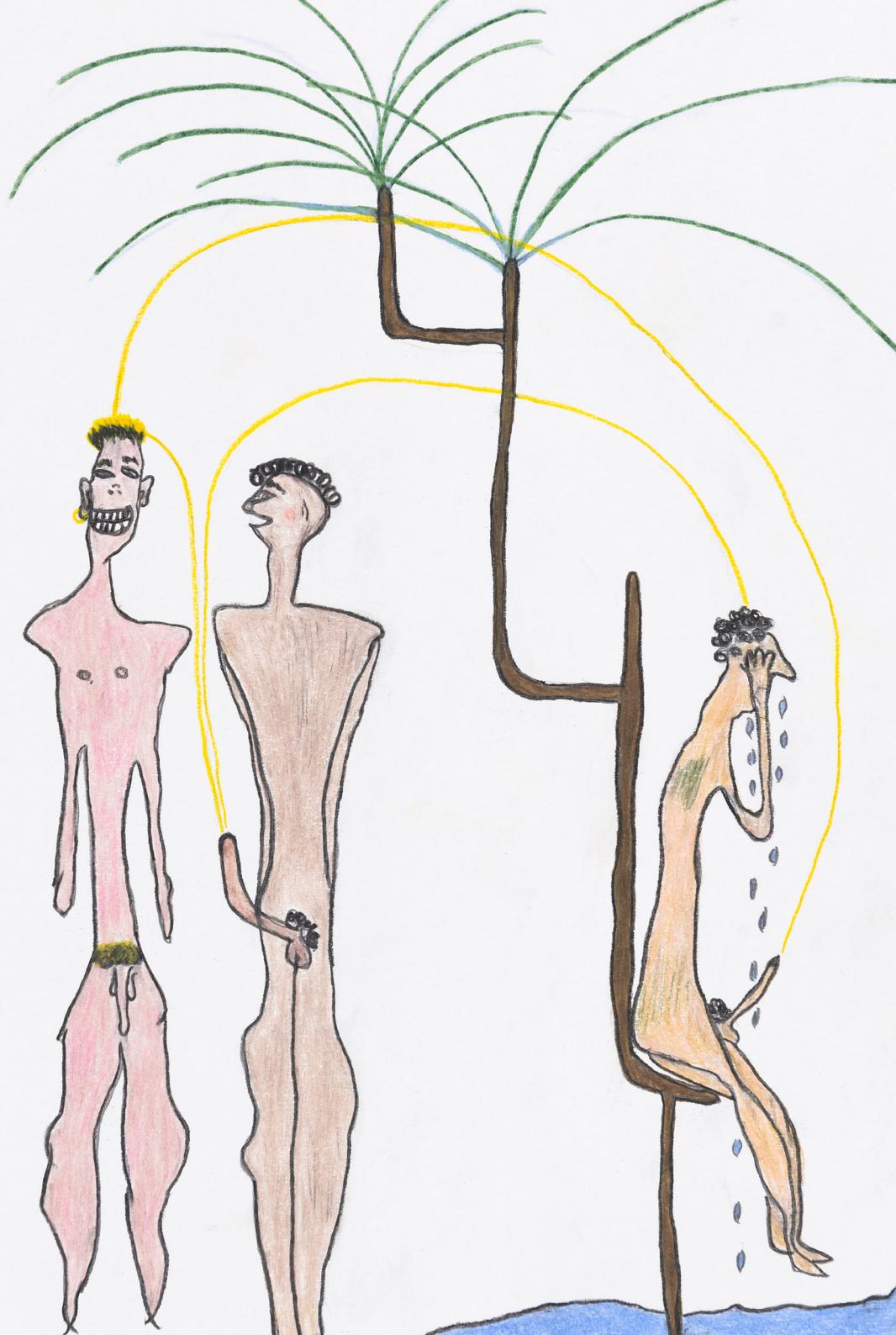
Recumbent Figure n.2, 2022

Acciaio, juta, sabbia, colla
/ steel, burlap, sand, polymer,
cm 180x143x95



13

SHOULD WE STAY OR SHOULD WE GO



What goes up must come down, 2022

Matite colorate su carta / colored pencils
on paper, cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)

The Heart wants what it wants, 2022

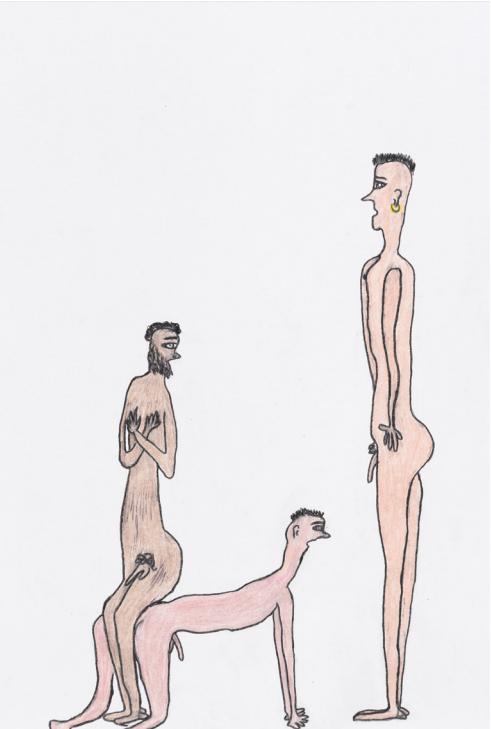
Matite colorate su carta / colored pencils
on paper, cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



special
project

Announcement, 2022

Matite colorate su carta / colored pencils
on paper, cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



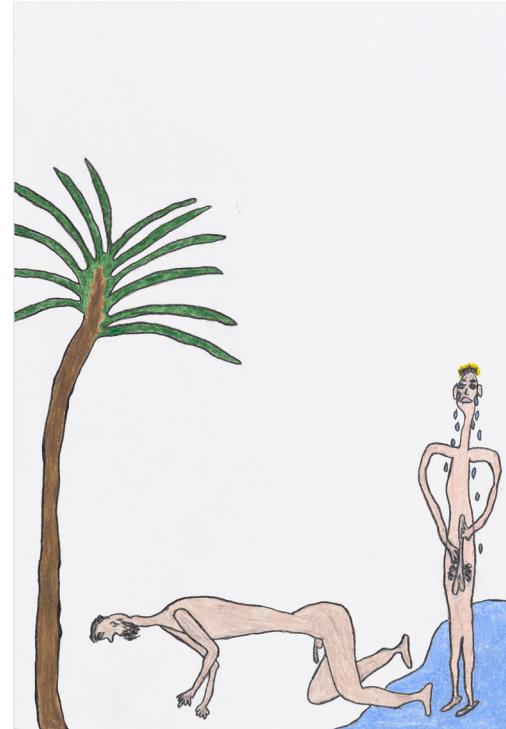
Father and Child, 2022

Matite colorate su carta / colored pencils
on paper, cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



Fin, 2022

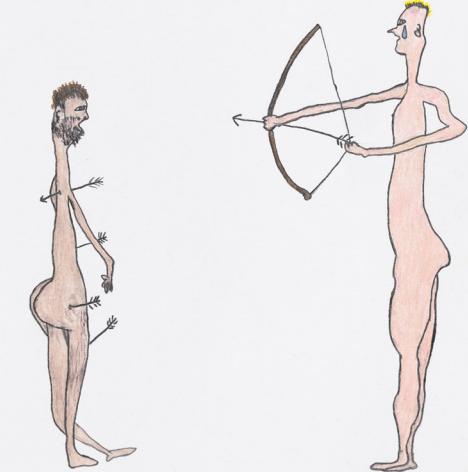
Matite colorate su carta / colored pencils
on paper, cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



special
project

Me as San Sebastian, 2022

Matite colorate su carta / colored pencils
on paper; cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



The Kiss, 2022

Matite colorate su carta / colored pencils
on paper; cm 29.7x21 - cm 47.4x33.5
(con cornice in legno / with wood frame)



IT Oren Pinhassi (Tel Aviv, 1985; vive e lavora a New York). Ha studiato presso la Yale University School of Art, New Haven, 2014 e la Hamidrasha School of Art, Beit-Berl College, Kfar Saba, 2011. Sue mostre personali e collettive si sono tenute presso prestigiose gallerie, spazi pubblici e privati tra cui: Commonwealth and Council, Los Angeles, 2021; Helena Anrather, New York, 2021; Kölnischer Kunstverein, Colonia, 2021; Edel Assanti, Londra, 2020, 2018; St Cyprian's Clarence Gate, Londra, 2020; Castello di San Basilio, Pisticci, 2019; Palazzo Monti, Brescia, 2019; MAC – Museo di Arte Contemporanea di Lissone, 2019; 56 HENRY, Filadelfia, 2018; Skibum MacArthur, Los Angeles, 2018; Thierry Goldberg Gallery, New York, 2018; David Zwirner, New York, 2018; RIBOT gallery, Milano, 2017-2018; Petach Tikva Museum of Art, Petah Tikva, 2017; Andrew Rafacz Gallery, Chicago, 2017; New Capital Projects, Chicago, 2016; 55 Gansevoort, New York, 2015; 83 Pitt Street, New York, 2015; Tempo Rubato, Tel Aviv, 2012. Ha inoltre svolto diverse residenze presso: Castello di San Basilio, Pisticci, 2019; Palazzo Monti, Brescia, 2019, Viafarini, Milano, 2017; Outset Contemporary Art Fund, Bialik Residency, Israele, 2017; The Shandaken Project, Storm King Sculpture Park, New York, 2016; Skowhegan School of Painting and Sculpture, residency, Madison, 2014. È stato inoltre premiato per: The Pollock-Krasner Foundation Grant, New York, 2018; Fannie B. Pardee Prize, Yale University School of Art, New Haven, 2014; The ArtSlant Prize, Aqua Art Miami, Miami, 2014; Shlomo Witkin Prize, Hamidrasha School of Art, Kfar Saba, 2011 ed Excellence Program Scholarship, Israeli Ministry of Education, Kfar Saba, 2011. Queste alcune collezioni pubbliche e private in cui è presente il suo lavoro: Kadist Collection, Parigi, Francia; Castello di San Basilio, Pisticci, Italia; GAMeC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, Italia; Palazzo Monti, Brescia, Italia; Petach Tikva Museum of Art, Petah Tikva, Israele.

biografia / biography

ENG

Oren Pinhassi (Tel Aviv, 1985; lives and works in New York). He studied at Yale University School of Art, New Haven, 2014 and Hamidrasha School of Art, Beit-Berl College, Kfar Saba, 2011. He has taken part in solo and group exhibitions in prestigious galleries, public and private spaces including: Commonwealth and Council, Los Angeles, 2021; Helena Anrather, New York, 2021; Kölnischer Kunstverein, Cologne, 2021; Edel Assanti, London, 2020, 2018; St Cyprian's Clarence Gate, London, 2020; Castello di San Basilio, Pisticci, 2019; Palazzo Monti, Brescia, 2019; MAC – Museo di Arte Contemporanea di Lissone, 2019; 56 HENRY, Philadelphia, 2018; Skibum MacArthur, Los Angeles, 2018; Thierry Goldberg Gallery, New York, 2018; David Zwirner, New York, 2018; RIBOT gallery, Milan, 2017-2018; Petach Tikva Museum of Art, Petah Tikva, 2017; Andrew Rafacz Gallery, Chicago, 2017; New Capital Projects, Chicago, 2016; 55 Gansevoort, New York, 2015; 83 Pitt Street, New York, 2015; Tempo Rubato, Tel Aviv, 2012. He has also taken part in various residencies at: Castello di San Basilio, Pisticci, 2019; Palazzo Monti, Brescia, 2019, Viafarini, Milan, 2017; Outset Contemporary Art Fund, Bialik Residency, Israel, 2017; The Shandaken Project, Storm King Sculpture Park, New York, 2016; Skowhegan School of Painting and Sculpture, residency, Madison, 2014. He has been awarded for: The Pollock-Krasner Foundation Grant, New York, 2018; Fannie B. Pardee Prize, Yale University School of Art, New Haven, 2014; The ArtSlant Prize, Aqua Art Miami, Miami, 2014; Shlomo Witkin Prize, Hamidrasha School of Art, Kfar Saba, 2011 and Excellence Program Scholarship, Israeli Ministry of Education, Kfar Saba, 2011. Among these there are some public and private collections where his work is present: Kadist Collection, Paris, France; Castello di San Basilio, Pisticci, Italy; GAMeC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, Italy; Palazzo Monti, Brescia, Italy; Petach Tikva Museum of Art, Petah Tikva, Israel.

Un ringraziamento speciale a
A special thanks to

Corrado Panza

Damiano Urbani

MPF S.r.l.



Cave Marmi Vallestrona

Crediti fotografici

Photo credits

Mattia Mognetti

Traduzione

Translation

Vashti Ali

Progetto editoriale

Editorial project

Maria Villa

Progetto grafico

Graphic design

Chiara Athor Brolli

RIBOT

Via Enrico Nöe 23, 20133 Milano

+39 347 050 93 23 info@ribotgallery.com

mart. - ven. 15 - 19.30

sabato 11.30 - 18.30

anche su appuntamento

Tue - Fri 3 - 7.30 pm

Saturday 11.30 am - 6.30 pm

also by appointment